

**Poesia della Roma antica****Quei latini, bravi anche se minori**di **Alessandro Schiesaro**

**P**er affrontare quasi otto secoli di poesia in latino conviene affidarsi, certo, a guide esperte itinerari di lettura mirati, ma è anche obbligatorio predisporre a un cambiamento radicale di orizzonti. È più debole che mai, oggi, il senso di un legame ininterrotto che dispone i "classici" in una serie continua che quasi si vorrebbe ininterrotta. Fino a pochi anni fa si leggevano a scuola l'*Eneide* e i *Promessi Sposi* in anni consecutivi, quasi a rimarcare un legame che ambiva a trascendere le differenze di lingua, epoca e genere.

La poesia degli antichi, anche quella latina, appare oggi fortemente "altra", il che è certamente un bene. Non solo e non tanto perché è scritta in una lingua di cui si va restringendo con il tempo la conoscenza, ma anche per alcuni fattori costitutivi che vanno invece recuperati e valorizzati. La categoria di genere letterario, per esempio. Meno cogente per gli eredi di un Novecento sperimentale, imprescindibile invece per una cultura che a ogni genere fa corrispondere "leggi" d'uso e aspettative di lettura precisamente codificate. È molto forte a Roma, la consapevolezza del genere, la nozione che ogni opera si inserisce in una genealogia di modelli che condividono strutture, movenze, ambizioni. La ricca antologia curata da Piergiorgio Parroni e da una *équipe* di giovani studiosi in gamba aiuta a esplorare un *corpus* massiccio puntando proprio su questa dimensione: l'epica prima di tutto, insieme alla poesia didascalica, la lirica, il teatro, l'elegia, la satira, ma anche

a generi "minori" come l'epigramma o la favola. Ne emerge un quadro molto ricco e soprattutto molto variegato di una cultura letteraria che probabilmente soffre, nel ricordo di chi ha dovuto affrontarla a scuola, dalla concentrazione su pochi autori.

Più che per rinverdire le memorie liceali, quindi, il lettore dovrebbe cogliere l'occasione per spingersi oltre i confini imposti dalla rigidità del canone scolastico ed esplorare risvolti inattesi, visto che l'antologia risale agli albori della letteratura latina ma presta molta attenzione anche alla sua fase più tarda, e non disdegna di includere opere "minori".

Su di un genere perlopiù alieno alla sensibilità moderna, quello didascalico, la poesia romana lascia una traccia indelebile con opere somme che mettono in versi un'interpretazione del cosmo. Impareggiabile per l'ambizione dello sforzo e la maestria del risultato è la *Natura delle cose* di Lucrezio, ma in questa occasione il lettore curioso può accostarsi al poema agricolo di Columella, ai versi di Grattio sull'allevamento dei cani, l'*Etna* invano attribuito a Virgilio e perfino il *Libro medicinale* in esametri di Quinto Sereno: ne guadagnerà tra altro la consapevolezza di una profonda alterità dell'esperienza poetica per i romani e per noi, scarsamente inclini, dopo la rivoluzione romantica, a riconoscere le potenzialità del verso se non in chiave di esplorazione dell'io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **«Lo spazio letterario di Roma antica. Volume VI: I testi. La poesia», diretto da Piergiorgio Parroni, Salerno, Roma, s.i.p.**